

## UN BOLLO PUNICO DA PUIG DE LA NAU DE BENICARLÓ (CASTELLÓN) E LA QUESTIONE DELLA STAMPIGLIATURA ANFORICA NELL'OCCIDENTE MEDITERRANEO

*José-Ángel Zamora López*<sup>1</sup>

Il sito di Puig de la Nau de Benicarló (Castellón) attesta l'importanza dell'influenza punica sugli insediamenti iberici della costa mediterranea della Spagna. Un frammento d'anfora ebusitana con bollo a iscrizione punica è stato qui rinvenuto nei livelli corrispondenti ai secoli V-IV a.C. Si tratta di una delle più antiche testimonianze fenicio-puniche di tale pratica, la più antica proveniente dalle botteghe anforiche di Ibiza e, probabilmente, la più antica ritrovata in ambito peninsulare, il che fornisce l'occasione per riesaminare la questione della stampigliatura epigrafica nell'estremo occidente mediterraneo. Il caso in questione costituisce, a sua volta, un buon indicatore del ruolo svolto non solo dalla produzione e dal commercio fenicio-punico e dalle tecniche di controllo adottate, ma anche dalla conoscenza e dall'uso della scrittura in tale ambito.

### **Il sito**

L'insediamento di Puig de la Nau de Benicarló corrisponde a un antico *oppidum* iberico situato nella pianura interna del litorale orientale della Spagna, nel "Baix Maestrat" della provincia di Castellón. Posto sul pendio di una collina, dove una cava ha impedito la conservazione di circa due terzi dell'area insediativa, il sito è stato oggetto di regolari campagne di scavo, le ultime delle quali effettuate dal 1975 al 1985 sotto la direzione di D. Arturo Oliver Foix<sup>2</sup>.

Le varie fasi della sua occupazione si iniziano nel VII sec. a.C. (o forse alla fine dell'VIII), ma la più importante cade nella seconda metà del V - inizi del IV sec. In quest'epoca l'insediamento mostra già una complessa struttura urbana e un'architettura progredita, con case a due piani. Si individua un'importante attività commerciale punica, testimoniata dal ritrovamento di anfore fabbricate a Ibiza e nei centri fenicio-

---

<sup>1</sup> L'autore è membro del CSIC (Consejo Superior de Investigaciones Científicas) presso l'"Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo" (IEIOP, centro misto delle Cortes de Aragón, del CSIC e dell'Università di Zaragoza) in qualità di ricercatore a contratto "Ramón y Cajal" del "Ministerio de Educación y Ciencia" di Spagna; è anche membro del Gruppo di ricerca *Hiberus* del "Plan Autonómico de Investigación" del Governo dell'Aragona.

<sup>2</sup> Ringrazio il prof. Oliver Foix per le informazioni sul ritrovamento dell'epigrafe, i dati archeologici relativi al supporto e al suo contesto e la foto qui pubblicata. Ogni eventuale errore nel presente testo è naturalmente da attribuirsi solo alla responsabilità del suo autore.

punici dell'area dello stretto di Gibilterra (quelle del tipo Mañá - Pascual A4). La presenza di ceramica greca (attica, a vernice nera, a figure rosse, anfore massaliote) ha consentito di dare una datazione a questa fase d'occupazione, al cui periodo finale appartiene appunto l'epigrafe oggetto del presente studio.

### Il contesto archeologico

Il luogo di rinvenimento dell'epigrafe è un ambiente, posto accanto alle mura nella parte occidentale del sito, che è stato danneggiato dalla cava. Lungo 11 m., della sua larghezza originaria non resta invece che una porzione di poco superiore al metro. Pur non essendoci dati sicuri circa la funzione di tale ambiente, gli archeologi ritengono che si tratti di una sorta di magazzino. Com'era da attendersi, i ritrovamenti sono costituiti per la maggior parte da ceramica iberica (anfore, *phytoi* e, in generale, materiali ceramici piuttosto vari, realizzati al tornio o a mano). Abbondanti sono altresì le anfore puniche e si trovano anche qui frammenti di ceramica attica. I livelli in cui il pezzo iscritto è stato rinvenuto si datano ai primi anni del IV sec. a.C.<sup>3</sup>.

### Il supporto e le caratteristiche materiali dell'iscrizione

L'epigrafe è un bollo, cioè l'impronta di un sigillo<sup>4</sup>, conservato integro sulla superficie del frammento di un'anfora punica di qualità e probabilmente di fattura ebusitana<sup>5</sup>, senza che sia possibile determinarne l'esatta tipologia. Il frammento non corrisponde a parti caratteristiche dell'anfora (manico, collo o bordo) e misura all'incirca mm. 57 x 52 x 8. Il bollo è ovoidale, quasi circolare, e ha un diametro massimo di mm. 19 circa. L'iscrizione è stata dunque realizzata mediante l'impressione di una matrice sull'argilla umida del recipiente prima della cottura e consta di due grafemi in leggero rilievo rispetto al fondo piatto dell'impronta, disposti correttamente

<sup>3</sup> Sul sito si veda A. Oliver - F. Gusi, *El Puig de la Nau, Benicarló. Un hábitat fortificado ibérico en el ámbito mediterráneo peninsular* (Monografies de Prehistoria i Arqueologia Castellonenques, 4. Diputació de Castelló), Castellón de la Plana 1995 (in quest'opera non figura l'ambiente in cui è stata rinvenuta l'epigrafe, che è stato scavato posteriormente. Esiste una breve presentazione *on-line*: <http://www2.dipc.as/servicio/Arqueologia/PNau.htm>).

<sup>4</sup> I bolli (*estampillas* in castigliano, *timbres amphoriques* o *estampilles* in francese, *amphora stamps* o, più genericamente, *seals impressions (on jars)* in inglese) sono propriamente le impronte di un sigillo-tampone (*sello-tampón*, *cachet* o *bague sigillaire*, *stamp seal*) apposte sull'argilla umida di recipienti, soprattutto grandi contenitori da immagazzinamento, prima della cottura. Per il mondo fenicio-punico, cf. E. Gubel - P. Bordreuil - E. Lipinski, "Timbres amphoriques", in E. Lipinski (ed.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique* (= *DCPP*), Turnhout 1992, pp. 454-455; P. Bordreuil, "Sceaux", *ibid.*, p. 398.

<sup>5</sup> Cf. al riguardo l'opinione di A. Oliver: «En el fragmento se aprecian claramente las ondulaciones y las estrías del torno, elementos típicos de las producciones ebusitanas. La pasta presenta puntos de cal y escasos puntos de mica plateada; ambas referencias son características de la pasta cerámica de Ibiza, aunque la pasta típica de la alfarería de la isla suele tener una mayor proporción de mica plateada. Hay que resaltar en el fragmento la depuración de la pasta, debida a una buena decantación durante el proceso de preparación de la arcilla, hecho que no suele ser frecuente en las cerámicas de Ibiza. No obstante, creo que se trata de una producción de la isla, lo que estaría de acorde con el alto porcentaje de cerámica ebusitana que aparece en el yacimiento [del Puig de la Nau]» (comunicazione personale).

per la lettura da destra a sinistra. Le irregolarità della superficie non impediscono di cogliere la qualità del sigillo originale negativo. I grafemi hanno tratti chiari, ben distinti e realizzati in modo pulito e profondo.

### Letture

Il primo grafema (mm. 13 x 7 circa) corrisponde a una *b*. La sua superficie superiore chiusa è grande e angolata, realizzata in due tratti, di cui quello inferiore è praticamente dritto. Il tratto verticale non oltrepassa per poco la lunghezza del secondo segno, girando leggermente ma distintamente verso sinistra nella sua metà inferiore (in senso inverso rispetto a quella superiore). Nessuna particolarità del grafema lo pone in un nesso speciale con altri attribuibili ad un'area o epoca determinate (anche se si accorda comunque con la forma che ci si attenderebbe alla luce della datazione archeologica).

Il secondo grafema (mm. 11 x 7 circa) corrisponde a una *ʔ*. Il suo occhiello esterno, tipicamente aperto nella parte alta, è più alto che largo e s'inclina leggermente a destra. L'inizio e la fine di questo tratto si chiudono con piccoli caratteristici apici verticali. I tratti interni si fondono creando un'unica forma, una specie di palmetta invertita a tre punte, di cui si riconosce l'origine: un tratto curvo orizzontale con gli estremi verso il basso, attraversato da un tratto verticale. Questo elemento interno non arriva a toccare il tratto esterno, chiaramente indipendente. La sua forma rinvia ad un'epoca difficilmente anteriore al V sec. a.C.: i tratti interni, uniti o separati, trovano buoni confronti nelle serie puniche a partire dal IV e soprattutto dal III sec. a.C. Esistono numerosi paralleli nel Mediterraneo centrale e occidentale<sup>6</sup>.

La lettura è di conseguenza *bʔ*, primo esempio di tale sequenza su un bollo fenicio-punico. Deve trattarsi dell'abbreviazione di un nome di persona<sup>7</sup> (cf. *infra*), forse un teoforo di un primo elemento *bʕl*. Non mancano in fenicio possibilità, sia teoriche che testimoniate epigraficamente: varie iscrizioni attestano gli antroponimi *bʕlʂpʔ* e *bʕlyʂpʔ*<sup>8</sup>. La scarsissima frequenza di *ʔ* nell'ambito dei teonimi e delle forme verbali più tipiche dell'antroponimia fenicia, eccetto quelle in cui interviene la radice \**ʂpʔ*, rende di fatto quest'ultima una candidata molto probabile a entrare nella composizione del nome proprio del bollo. In più, la sua antica e ben attestata associazione (a quanto pare, esclusiva) con il teonimo *bʕl* (si ricordi in fenicio – e già nell'antroponimia siro-

<sup>6</sup> E' sufficiente osservare i vari esempi proposti nelle tavole paleografiche delle abituali opere di riferimento, come per es. PPG<sup>3</sup>, tav. II: J.B. Peckham, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge (Mass.) 1968, pl. XII-XIII-XIV.

<sup>7</sup> Sulle forme abbreviate per contrazione dei nomi di persona sono tuttora valide le considerazioni di J.-B. Chabot, "Essai sur le système d'abréviation usité dans l'écriture phénicienne", *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 1943-45, pp. 217-224 e 237-244. Per alcune interessanti precisazioni sugli antroponimi fenici, sulle loro abbreviazioni ortografiche e le forme ipocoristiche (da non confondersi tra loro), cf. F. Israel, "L'ononastique et la prosopographie", in V. Krings (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden - New York - Köln 1995, pp. 215-221.

<sup>8</sup> Cf. F.L. Benz, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions (= PNPI)*, Roma 1972, pp. 91, 100.

palestinese del II millennio a.C. – anche il comune *špṭbʿl*<sup>9</sup> conferma tale possibilità. L'abbreviazione potrebbe corrispondere alla prima e all'ultima lettera dell'antroponimo, un ben noto tipo di abbreviazione per contrazione<sup>10</sup>.

### Datazione

Entrambi i grafemi, come s'è visto, possono corrispondere perfettamente alla datazione del pezzo su base archeologica: fine del V – inizio del IV sec. a.C., molto probabilmente i primi anni di quest'ultimo. La datazione archeologica indipendente è di rilevante interesse sul piano paleografico (emerge ad esempio che una *l* del tipo attestato è attribuibile già ad un contesto punico di Ibiza intorno al 400 a.C.).

### Fotografia e disegno del documento



### Paralleli e interpretazioni: i bolli su recipienti ceramici

Per quanto l'abitudine di sigillare un recipiente abbia una lunga tradizione vicino-orientale, dato l'uso comune in Mesopotamia – generalizzato in tutta l'Asia anteriore antica – di sigilli<sup>11</sup> come marca di proprietà, autorità o garanzia<sup>12</sup>, la stampigliatura di

<sup>9</sup> Benz, *PNPPI*, p. 184 (cf. pure p. 183). *špṭ*, probabile ipocoristico dello stesso antroponimo, e anche p. 423. Per l'antroponimia del II millennio cf. il caso ugaritico, F. Gröndahl, *Die Personennamen der Texte aus Ugarit (= PTU)*, Roma 1967, pp. 199-200.

<sup>10</sup> Si tratta della forma più chiara di abbreviazione, di cui esistono esempi punici nei quali un nome abbreviato si accompagna a un testo che menziona l'antroponimo completo, cf. ancora Chabot, *op. cit.*, pp. 217 ss. Si noti la presenza – in qualche altro bollo che si citerà più avanti – di un segno decorativo tra le due lettere stampigliate del sigillo, analogamente ad altri casi su stele citati sempre da Chabot.

<sup>11</sup> Cf. ad es. la sintesi di P. Amiet, "Sceaux dans l'ancien Orient", *DBS* 12, 1996, coll. 66-86, o quella di P. Bordreuil, "Sceaux inscrits des pays du Levant", *ibid.*, coll. 86-211 (cf. in particolare pp. 148-

recipienti nella bottega prima della cottura presuppone un caso specifico. Un articolo recente di J. Elayi sui *timbres amphoriques* tra i Fenici d'Oriente<sup>13</sup> e la successiva pubblicazione di qualche gruppo importante di tali testimonianze<sup>14</sup> confermano

149, 193-194), con ricca bibliografia. Molte informazioni si possono ricavare, anche per il Levante, dallo studio delle matrici e degli stessi sigilli (in tale bibliografia si trovano poi occasionalmente – sebbene molto meno di quanto si possa sperare, data la considerazione abituale di questi oggetti come antichità preziose – alcune riflessioni sul loro uso, cf. nota seguente. Si notino anche le difficoltà di studio dovute a tale carattere antiquario e relative conseguenze: dispersione dei pezzi, ignoranza della provenienza, dubbi sull'autenticità, ecc.). Circa i testi dei sigilli iscritti, va ricordata la particolarità intrinseca di un oggetto elaborato e iscritto non da uno scriba, ma da un incisore in un laboratorio artigianale, il che complica il rapporto tra le figurazioni sui sigilli e le loro iscrizioni e spiega alcune delle loro peculiarità ortografiche o linguistiche: si tenga conto infine, dal punto di vista filologico, della perdurabilità dell'oggetto nel tempo. Tutto ciò appare già nella prima epigrafia sigillare alfabetica, quella di Ugarit, su cui cf. le osservazioni di J. Sanmartín, "Zur Schreibpraxis der ugaritischen Siegel-schneider: die Siegellegende KTU 6.66", *UF* 27, 1995, pp. 455-465.

- 12 I sigilli "fenici" attirano un'attenzione particolare a partire dai primi studi nel sec. XIX, divenendo col tempo oggetto di specifiche ricerche, con qualche tentativo di studio d'insieme (cf. p. es. F. Vattioni, "I sigilli fenici", *AION* 41, 1981, pp. 177-193; sulla storia degli studi, cf. Bordreuil, *DBS* 12, 1996, coll. 129 ss.). Negli ultimi vent'anni si sono susseguite le pubblicazioni di esemplari, isolati o a gruppi, di cui molti iscritti. Le informazioni più rilevanti ottenute riguardano soprattutto l'onomastica (cf. p. es. P. Bordreuil, "Nouveaux apports de l'archéologie et de la glyptique à l'onomastique phénicienne", in *ACFP* I, Roma 1983, pp. 751-755), sebbene un'attenzione speciale abbiano sempre ricevuto i sigilli contenenti informazioni sulla grande storia politica, inclusi i casi in cui tali notizie si basano in gran parte sull'iconografia sigillare (cf. P. Bordreuil, "Les premiers sceaux royaux phéniciens", *ACFP* II, Roma 1991, pp. 463-468 o, nello stesso volume, E. Gubel, "Notes sur l'iconographie royale sigillaire", pp. 913-922; id., "The Iconography of Inscribed Phoenician Glyptic", in un libro significativo: B. Sass - C. Uehlinger (edd.), *Studies in the Iconography of North-west Semitic Inscribed Seals*, Fribourg 1993, atti di un congresso specifico tenuto nel 1991 all'Università di Friburgo). Le collezioni e i *corpora* di sigilli del Levante, anch'essi al centro di molte pubblicazioni negli ultimi anni, hanno incluso e spesso distinto regolarmente gli esemplari ritenuti "fenici" (cf. p. es. P. Bordreuil, *Catalogue des sceux ouest-sémitiques inscrits de la Bibliothèque Nationale, du Musée du Louvre et du Musée biblique de Bible et Terre Sainte*, Paris 1986; N. Avigad - B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamp Seals*, Jerusalem 1997; se ne noti l'abbondanza in collezioni private – con i soliti dubbi sull'autenticità di certi esemplari – alcune delle quali pubblicate di recente: R. Deutsch - M. Heltzer, *Forty New Ancient West Semitic Inscriptions*, Tel Aviv - Jaffa 1994; R. Deutsch - M. Heltzer, *New Epigraphic Evidence from the Biblical Period*, Tel Aviv - Jaffa 1995; R. Deutsch - M. Heltzer, *Windows to the Past*, Tel Aviv - Jaffa 1997; R. Deutsch - M. Heltzer, *West Semitic Epigraphic News of the 1st Millennium B.C.E.*, Tel Aviv - Jaffa 2000; R. Deutsch - A. Lemaire, *Biblical Period Personal Seals in the Shlomo Moussaieff Collection*, Jerusalem 2000; A. Lemaire - M. Heltzer - N. Avigad, *The Reuben and Edith Hecht Museum Collection, B. West Semitic Seals, Eighth-Sixth Centuries BCE*, Haifa 2000; R. Deutsch - A. Lemaire, *The Adoniram Collection of West Semitic Inscriptions*, Geneva 2003). Tali pubblicazioni hanno dato luogo a molteplici articoli di interpretazione, talvolta polemici, nei quali – come si evince già dai lavori citati – un gruppo di epigrafisti rivolti al Levante centrale e meridionale ha preso decisamente l'iniziativa (cf. p. es. M. Heltzer, "The Recently Published West Semitic Inscribed Stamp Seals. A Review Article", *UF* 31, 1999, pp. 199-224; cf. note seguenti).
- 13 J. Elayi, "Un nouveau timbre de jarre de Sarepta et la question du timbrage en phénicien au Proche-Orient", *Transeuphratène* 26, 2003, pp. 9-32.
- 14 I. Kaoukabani, "Les estampilles phéniciennes de Tyr", *AHL* 21, 2005, pp. 3-79 (cf. già dello stesso autore "Les anses timbrées de Jal el-Bahr", *AHL* 17, 2003, pp. 95-99). Si consideri che tali documenti sono rimasti inediti per più di 30 anni (cf. P. Bordreuil, "Préface: Les estampilles phéniciennes de Tyr", *AHL* 21, 2005, p. 2 e soprattutto Kaoukabani, *AHL* 21, 2005, p. 4). Altri

l'interesse per lo studio dei bolli anche a livello epigrafico. In occasione del nuovo ritrovamento spagnolo, sembra opportuno fare brevemente il punto sullo stato della questione.

### I bolli fenici iscritti

Lo studio dei bolli su recipiente ceramico non è estraneo né nuovo nell'epigrafia fenicia, anche se è forse uno dei settori di tale disciplina che riceve meno attenzione da parte degli specialisti. Vi si incontrano i problemi abituali di quella che si suole definire epigrafia "minore" (condivisi soprattutto con i *graffiti* ceramici), ma resi in questo caso più ardui dalla specifica necessità – ai fini della corretta comprensione dell'epigrafe e del fenomeno nel suo insieme – di valorizzare al massimo i dati archeologici circa il supporto e la sua relazione con il resto delle testimonianze sulla pratica. Una tale necessità ha spesso lasciato la pubblicazione e lo studio di questi bolli nelle mani degli archeologi (anche per gli isolati tentativi d'analisi d'insieme, per cui alle difficoltà già segnalate si aggiunge la dispersione del materiale e della bibliografia relativa) e ha reso la pubblicazione epigrafica di questi oggetti, quando esiste, una semplice nota con informazioni incomplete e – conseguenza della mancata integrazione del dato archeologico – spesso erronee. Trovandosi incise su contenitori d'uso commerciale, queste epigrafi sono di solito rinvenute al di fuori – e molte volte lontano – dai loro luoghi di fabbricazione. L'identificazione di tali luoghi, quando è possibile, ha rilevanza paleografica e anche linguistica: di nuovo si tratta però di informazioni che dipendono dallo studio archeologico, come del resto vi dipendono le datazioni, per cui i problemi strettamente epigrafici si sovrappongono a quelli precedenti.

Se l'informazione archeologica presenta infatti i propri problemi specifici<sup>15</sup>, questi a loro volta si uniscono ai problemi epigrafici posti da tali impronte: essendo state ottenute sull'argilla fresca con una matrice, con cottura successiva del recipiente, i segni si presentano di per sé con forme caratteristiche condizionate dalla qualità del conio originale, dalla precisione dell'impronta e dalla finezza dell'argilla prima e dopo la cottura. Poiché, in più, si tratta di recipienti da trasporto e le impronte si trovano di solito in una parte visibile, i bolli sono esposti a normale consumo e possono anche divenire illeggibili. Come in tutta l'epigrafia sigillare, la qualità delle matrici dipende dalla perizia dell'incisore (un lavoro che, a differenza dalla glittica di lusso, non doveva impegnarlo troppo). Tale artigiano lavorava con un materiale duro molto condizionante (in primo luogo la pietra, ma occasionalmente anche altri, come il legno)<sup>16</sup> e non era

---

pezzi, seppure meno numerosi, si sono recentemente aggiunti a seguito di scavi regolari. Cf. in generale la bibliografia citata da Elayi, *Transeuphratène* 26, 2003, pp. 9-32 (si noti: prima dell'articolo di Kaoukabani, per quanto includa ritrovamenti a partire dalla metà degli anni '90, cf. p. es. J. Naveh, "Excavation on the Courthouse Site at 'Akko: Phoenician Seal Impressions", *Atiqot* 31, 1997, pp. 115-119).

<sup>15</sup> La frammentarietà del materiale è forse il più grave, unito alla mancanza di dati affidabili intorno ai ritrovamenti antichi, la perdita di esemplari (per lo scarso valore intrinseco e la precarietà materiale) e la laconicità dei dati che in se stessi trasmettono, cf. J. Ramón, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995 (= *AFP*), p. 245.

<sup>16</sup> Un sigillo di legno per stampigliare è stato trovato insieme a un carico di anfore puniche e romane, alcune delle quali in effetti stampigliate, nel relitto del Cap Negret (Ibiza: cf. M.J. Almagro - B. Vilar Sancho, "Sello inédito de madera hallado en el pecio del Cap Negret (Ibiza)", *Rivista di studi*

necessariamente un buon conoscitore della scrittura. Per questa ragione non sorprendono gli errori, le deformazioni o le semplificazioni del tratto, essendo tipica dell'epigrafia sigillare l'occasionale inversione delle lettere. Come risultato, la paleografia dei bolli è talvolta peculiare e difficile da confrontare con altre epigrafi, nonostante la qualità del lavoro sigillare non sia sempre scadente e molti segni possano presentare forme accurate ed eleganti. In tali casi, i paralleli a fini di datazione raramente sono agevoli, anche perché al carattere peculiare si aggiunge una probabile perdurabilità nel tempo dei conii e la possibile continuità arcaizzante di certi tipi (riscontrabile anche in quella che sembra la volontà di alcune matrici di imitare un modello anteriore, spesso in modo semplificato o deformato). D'altra parte, l'iscrizione è anche condizionata dalla necessità di adattare il testo allo spazio della matrice, per cui si introducono molto frequentemente forme di abbreviazione. Le epigrafi più brevi sono pertanto difficili da interpretare: le difficoltà spesso cominciano dalla stessa lettura del testo, dato che i segni possono presentarsi in forme praticamente isolate, al di fuori di serie omogenee. Per certi periodi e aree dell'universo fenicio, come l'Occidente più tardo, tutte queste difficoltà si uniscono a quelle presentate dalle scritture punica e neopunica nelle loro ultime fasi.

### Testimonianze di stampigliatura nel mondo fenicio e punico

Nel Levante, in ambito propriamente fenicio<sup>17</sup>, sono regolarmente attestati timbri anforici – di contro all'antichità della pratica della sigillatura di recipienti nella zona<sup>18</sup> –

*liguri* 34, 1968, pp. 323-336). Tale sigillo, che dovette essere stato usato in realtà per marcare i tappi, e che contiene un antropónimo latino, fornisce comunque un buon esempio dell'esistenza di questi sigilli su diversi materiali e i loro usi.

- 17 Oltre i lavori citati appena sopra, cf. la sintesi di Gubel - Bordreuil - Lipinski, *DCPP*, pp. 454-455. Per i sigilli dall'area meridionale, e soprattutto l'epigrafia ebraica, cf. gli articoli di F. Vattioni, "I sigilli ebraici", *Biblica* 50, 1969, pp. 357-388; "I sigilli ebraici II", *Augustinianum* 11, 1971, pp. 447-454; "I sigilli ebraici II", *AION* 38, 1978, pp. 227-254 (anche sui sigilli aramaici "I sigilli, le monete e gli avori aramaici", *Augustinianum* 11, 1971, pp. 48-87). In seguito si registrano ritrovamenti e pubblicazioni, anche di gruppi e di collezioni, come p. es. quella del Museo di Israele. R. Hestrin - M. Dayagi-Mendels, *Inscribed Seals*, Jerusalem 1978 (cf. anche le pubblicazioni cit. alla n. 11). Una rassegna già vecchia, ma ancora utile e con ricca bibliografia, è quella di A. Lemaire, "Recherches actuelles sur les sceaux nord-ouest sémitiques", *VT* 38, 1988, pp. 220-230; l'autore, come si evince dalla bibliografia citata, è uno degli epigrafisti che risultano più interessati al tema anche dal punto di vista strettamente linguistico ed epigrafico (cf. p. es. "Sigillographie ouest-sémitique: nouvelles lectures", *Semitica* 45, 1996, pp. 27-35) e uno degli studiosi della pratica della stampigliatura nell'area, si veda la nota successiva. Per una sintesi, cf. il più recente Bordreuil, *DBS* 12, 1996, coll. 144 ss.
- 18 Si ricordino gli esempi di "stampigliatura" (pre-epigrafica) già alla fine del IV millennio a.C. in Fenicia, a Biblo, cf. M. Dunand, *Biblia grammata. Documents et recherches sur le développement de l'écriture en Phénicie*, Beirut 1945 (cf. in particolare, p. 52); Amiet, *DBS* 12, 1996, col. 69. Si ricordi ancora l'uso di sigilli sulla costa siro-levantina verso la fine del II millennio a.C., che presuppone una continuità con gli esempi del I millennio; cf. Bordreuil, *DBS* 12, 1996, coll. 142 ss. Cf. anche i paralleli paleoebraici, ad esempio in A. Lemaire, "Classification des estampilles royales judéennes", *EI* 15, 1981, pp. 54-60' (cf., sebbene vecchia, ulteriore bibliografia nel sopra citato *VT* 38, 1988, p. 221 e n. 31; si confronti con lo *status quaestionis* più recente in Bordreuil, *DBS* 12, 1996, coll. 144 ss., 190 ss.). Alcuni casi di stampigliatura precoce nell'estremo Occidente dipendono dall'antica tradizione levantina, cf. *infra*.

solo a partire dall'epoca ellenistica<sup>19</sup>. Nella frangia levantina essi appaiono su contenitori di fabbricazione greca, ma anche locale. I bolli di queste produzioni locali offrono informazioni in semitico di nord-ovest, ma soprattutto in greco. Forniscono con chiarezza il tipo d'informazione che era registrata sul recipiente con la stampigliatura: in greco, una data, occasionalmente il luogo di fabbricazione, il nome del fabbricante e, come dato interessante circa il controllo della produzione, il nome di un magistrato; in fenicio il contenuto è simile, però più laconico: datazione, occasionalmente il luogo di produzione e un antroponimo che, con ogni probabilità, rinvia qui al fabbricante. Questo nesso del sigillo con il contenitore non deve meravigliare, tenuto conto che l'informazione sul contenuto si presenta invece, seguendo un uso molto comune, dipinta in alcuni casi sul recipiente<sup>20</sup>, laddove le eventuali marche corrispondenti al proprietario sogliono essere aggiunte ai recipienti (soprattutto domestici) dopo la loro fabbricazione. Sebbene il rapporto tra i ritrovamenti conservati e l'estensione reale della pratica della stampigliatura non sia chiaro, i bolli fenici rinvenuti in Oriente (inclusi Cipro e l'Egitto) sembrano scarsi di numero (per quanto l'impressione si attenui un poco con quelli pubblicati di recente) e in certa misura tardi<sup>21</sup>.

Tale uso di bolli o sigilli apposti su contenitori ceramici prima della cottura è bene attestato nel Mediterraneo centrale fenicio, dove sono state rinvenute oltre trecento impronte per lo più provenienti dalla Sicilia e dalla regione di Cartagine, con qualche esemplare anche dalla Sardegna e da Malta. La stampigliatura di anfore puniche sembra iniziare qui alla fine del V sec. a.C., ma quasi tutte le testimonianze epigrafiche risalgono all'epoca ellenistica o più tardi<sup>22</sup>. Una situazione analoga si riscontra, come

<sup>19</sup> Cf. di recente G. Finkielsztein. "Timbres amphoriques du Levant d'époque hellénistique", *Transeuphratène* 15, 1998, pp. 87-105 (parte ampliata di una tesi su questo tema) e, soprattutto, il già citato studio di J. Elayi, *Transeuphratène* 26, 2003, pp. 9-32, entrambi con bibliografia. Cf. inoltre le note precedenti.

<sup>20</sup> Cf. p. es. J. Naveh. "Unpublished Phoenician Inscriptions from Palestine", *IEJ* 37, 1987, pp. 25-30. Sebbene non sia impossibile che alcuni fabbricanti sigillassero una serie di recipienti tenendo conto del loro futuro contenuto, in risposta a un incarico ricevuto, la pratica è problematica (cf. *infra*) e in Oriente non ve ne sono testimonianze chiare. Le proposte di mettere in relazione alcuni bolli con la qualità del contenuto appaiono per questo un po' stravaganti, ma annoverano dei difensori, cf. A. Lemaire, "Le royaume de Tyr dans la seconde moitié du IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.", *ACFP* II, Roma 1991, pp. 139-140, che propone di leggere *t(b)*. «buono», in alcuni timbri di Tell Balata; cf. anche B. Delavault – A. Lemaire, "La tablette ougaritique RS 16.127 et l'abréviation 'T' en nord-ouest sémitique", *Semítica* 25, 1975, pp. 31-41; *contra* p. es. Finkielsztein. *Transeuphratène* 15, 1998, pp. 106-107; cf. anche Elayi, *Transeuphratène* 26, 2003, p. 17 (per quanto riguarda la documentazione ugaritica utilizzata da Lemaire cf. p. es. J.-Á. Zamora, *La vid y el vino en Ugarit*, Madrid 2000, pp. 453 ss., qui 456-457, con ulteriori riferimenti).

<sup>21</sup> J. Elayi, *Transeuphratène* 26, 2003, p. 11 ne raccoglie poco meno di una quarantina, tutti d'epoca ellenistica. Nella pubblicazione di Kaoukabani si contano «160 anses de jarres torsadées qui sont timbrées d'inscriptions phéniciennes, et quelques 200 autres inscrites en grec», di cui si studiano i bolli fenici, tutti del II sec. a.C. (cf. pp. 62-65).

<sup>22</sup> Cf. già V. Carton, "Estampilles puniques sur anses d'amphores trouvées au Belvédère (près Tunis)", *RA* 2, 1894, pp. 180-195 (prova dell'antichità di tali studi); M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (= *ICO*), Roma 1967, pp. 51, 70-81; A.M. Bisi, "Anse di anfore con lettere puniche da Selinunte", *OA* 6, 1967, pp. 245-257 (l'autrice individua una grafia "selinuntina", ma i contenitori e i loro bolli sono di provenienza nordafricana); L.I. Manfredi, "Bolli



vedremo, nel Mediterraneo occidentale<sup>23</sup>, dove le testimonianze iscritte finora note oltrepassano la quarantina. Il numero complessivo di bolli, con o senza iscrizione, attestato fino ad oggi nella produzione anforica punica (circa 350), è comunque molto inferiore al numero di quelli greci e romani, e molto ridotto anche rispetto ai ritrovamenti finora effettuati dei vari tipi di anfore puniche.

### I bolli iscritti dell'Occidente mediterraneo

In questa zona dell'estremo Occidente del Mediterraneo l'attenzione rivolta dagli epigrafisti ai documenti è stata molto scarsa, anche a dispetto del crescente numero dei ritrovamenti: una ventina di bolli epigrafici erano già inclusi nel *corpus* delle iscrizioni fenicie e puniche di Spagna edito da M. J. Fuentes Estañol nel 1986<sup>24</sup> e, oltre a qualche esemplare che era stato pubblicato in precedenza e non incluso, altri sono stati pubblicati come epigrafi in seguito<sup>25</sup>, mentre si è a conoscenza di qualche altro bollo inedito. La maggior parte proviene dalla costa orientale della penisola iberica e dalle isole Baleari. Senza pretese di esaustività, sembra utile in questa sede una breve rassegna epigrafica concernente la distribuzione geografica, la provenienza originaria, la datazione archeologica, il contenuto testuale e la tipologia particolare di questi bolli iscritti (in caratteri fenicio-punici) peninsulari e insulari<sup>26</sup>.

---

anforici da Tharros", *RSF* 14, 1986, pp. 101-107 (anche qui la provenienza dei bolli non sembra locale): cf. soprattutto Ramón. *AFP*, pp. 249-251, con altri riferimenti: cf. nota successiva.

- 23 Mentre non vi sono lavori specifici su questi bolli, in cui essi vengano studiati globalmente dal punto di vista epigrafico, essi sono stati invece analizzati dal punto di vista archeologico. Si deve segnalare il meritorio interesse, nel porre in connessione l'informazione epigrafica sui bolli con quella archeologica concernente il supporto, nei lavori di J. Ramón, come ad esempio *Ibiza y la circulación de ánforas fenicias y púnicas en el Mediterráneo occidental* (= *ICAFP*), Ibiza 1981, pp. 17-18; *Las ánforas púnicas de Ibiza* (= *API*), Ibiza 1991, pp. 133-134, fig. 37, fig. 24; e soprattutto *AFP*, pp. 245-255, in particolare 247-248. Quest'ultimo è lo studio più completo disponibile e l'unico in cui l'autore miri a catalogarli come parte di quello che egli definisce «elementos complementarios de las ánforas», in modo sistematico e tipologico dove, di contro all'approccio archeologico, si cerca di integrare l'epigrafia: cf. *infra*).
- 24 M.J. Fuentes Estañol, *Corpus de las inscripciones fenicias, púnicas y neopúnicas de España* (= *CIFPNE*), Barcelona 1986. Come si vedrà, qualche impronta qui raccolta è in realtà doppia, e qualche esemplare con impronta ripetuta non è registrato, per cui già questo gruppo, epigrafe per epigrafe, è più consistente (senza contare qualche esemplare nordafricano che viene altresì incluso, cf. più avanti). Si noti anche qualche differenza di numerazione tra il volume *CIFPNE* (qui citato di preferenza) e l'articolo della stessa autrice, "Corpus de las inscripciones fenicias de España", *AuOr* 4, 1986, pp. 5-30.
- 25 Cf. come esempio degli uni e degli altri i due da Rosas, i quattro da Cadice, i vari dalle Baleari o i due provenienti dall'area di Murcia (cf. *infra*). Altri esempi di bolli, anche in altre scritture o anepigrafi, sono dispersi nella bibliografia archeologica. Per un controllo generale, le pubblicazioni di Ramón sono gli unici studi d'insieme esistenti, cf. soprattutto, *AFP*, pp. 245-255 (vedasi anche *ICAFP*, pp. 17-18; *API*, pp. 133-134). I timbri anepigrafi, anche se non hanno un diretto interesse epigrafico e non sono trattati nel presente studio, devono naturalmente essere studiati insieme al resto della documentazione.
- 26 L'elenco corrisponde pertanto quasi interamente ai bolli del *corpus* regionale "España" del *Corpus Inscriptionum Phoenicarum necnon punicarum* (*CIP*: sul progetto, cf. J.-L. Cunchillos - P. Xella - J.-Á. Zamora, "Il *corpus* informatizzato delle iscrizioni fenicie e puniche: un progetto italo-spagnolo", *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic* [Palermo / Marsala 2000],

I seguenti siti peninsulari – procedendo da nord a sud – attestano esemplari:

- nella zona di *Cadice*, diversi scavi dell'area urbana della capitale (quattro bolli: uno circolare sull'ansa di un'anfora centro-mediterranea – forse una Ramón T-5.2.3.1 – della fine del III sec. a.C.; uno rettangolare sul collo di un'anfora centro-mediterranea T-7.4.3.1 della prima metà del II sec. a.C.; e ancora due, tutti e due rettangolari, sul corpo di due anfore T-7.4.3.3 fabbricate nell'area nel I sec. a.C. (o al massimo verso la fine del II);<sup>27</sup>

- nella zona di Almería, *Villaricos* (un bollo quadrato su ansa di anfora centro-mediterranea indeterminata, del III-II sec. a.C.)<sup>28</sup>;

- nella zona di Murcia, *Cartagena* (quattro bolli: uno rettangolare sull'ansa di un'anfora centro-mediterranea Ramón T-7.7.1.1, decorata con una sorta di betilo, della prima metà del II sec. a.C.; un altro quadrato sulla parte inferiore dell'ansa di un'anfora centro-mediterranea T-5.2.3.1 degli inizi del II sec. a.C.; una terza, ovoidale, anche sulla parte inferiore dell'ansa di una T-5.2.3.2 centro-mediterranea della fine del III sec. a.C. e uno circolare sul collo di una Mañá C, decorato con crescente lunare e sole, un motivo ben noto in altri bolli, della fine del III sec. a.C.); *Loma del Escorial* (un bollo di forma profilata sulla sua iscrizione e motivo – una rosetta – su Mañá C1a centro-mediterranea – forse una Ramón T-7.1.1.2(?) – della prima metà del IV sec. a.C.) e il *Santuario de la Luz de Verdolay* (un bollo ovoidale, con una sorta di decorazione in forma di tratto verticale, sulla parte inferiore dell'ansa di una Mañá D – Ramón T-5.2.3.1 – della fine del III-inizio II sec. a.C.)<sup>29</sup>;

---

Palermo 2005), con un'unica eccezione: nell'area sono stati rinvenuti molti bolli su anfore puniche che presentano incisi nomi punici (caratteristici: *Magon, Aris*, cf. Ramón, *AFP*, pp. 248, 250) in caratteri greci, allo stesso modo in cui in seguito sono attestati nomi punici in bolli con caratteri latini (*ibid.*, p. 252: *balt, bart*). Sebbene linguisticamente essi rientrano nell'ambito dell'epigrafia semitica (da cui la loro inclusione nel *CIP*), la presenza del solo antropónimo fa dell'epigrafe inizialmente un bollo greco o latino. A causa della loro natura mista e del carattere limitato del presente studio, terremo separati dai bolli qui presentati i numerosi bolli in greco e latino, che devono essere comunque presi in adeguata considerazione nel momento di uno studio d'insieme. Dal momento che l'elaborazione del *CIP* è in corso, l'elenco qui accluso deve considerarsi provvisorio. Prossimamente conto di presentare anche un primo studio su tutta l'epigrafia anforica del *corpus* epigrafico fenicio di Spagna.

27 L. Perdigones - A. Muñoz - A.Mª Gordillo - F.J. Blanco, "Excavaciones de urgencia en un solar de la plaza San Severiano, esquina C/Juan Ramón Jiménez (Chalet Varela) (Cádiz)", *AAA* 1986/III, Sevilla 1987, pp. 50-54; L. Perdigones - A. Muñoz, "Excavaciones de urgencia en un solar de la calle Dr. Gregorio Marañón, Cádiz 1987", *AAA* 1987/III, Sevilla 1990, pp. 95-98. A. Muñoz, "Las cerámicas fenicio-púnicas de origen submarino del área de La Caleta (Cádiz)", *CPAC* 15, 1990-91, pp. 287-333; Ramón, *AFP*, p. 85-86.

28 J.M. Solá Solé, "De epigrafía: Nuevas inscripciones púnico-hispanas. Marcas púnicas y neopúnicas. ¿Una marca hebraica?", *Sefarad* 20, 1960, pp. 289-290 (n. 9); Guzzo Amadasi, *ICO*, p. 155 (E); Fuentes, *CIFPNE*, p. 10 (02.02, in Fuentes, *AuOr* 4, 1986: 02.03).

29 J. Sanmartín, "Inscripciones fenicio-púnicas del sureste hispánico (I)", *AuOr* 4, 1986, pp. 95-96; Fuentes, *CIFPNE*, p. 69-70 (13.08-11); Ramón, *AFP*, pp. 55, 248-249; J.A. Belmonte - P. Filigheddu, "Marcas de alfarero púnicas procedentes de Cartagena y su entorno", in A. González Blanco - G. Matilla Séiquer - A. Egea Vivancos (edd.), *El mundo púnico: religión, antropología y cultura material* (= *EsOr* 5-6), Murcia 2000-2001, pp. 501-507. Il crescente sopra o sotto il disco solare (e anche senza questo) appare in bolli punici tanto iscritti che anepigrafati, cf. Ramón, *AFP*, pp. 247 ss. (simbolo A3), 582 ss.

- nella zona di Alicante, *La Alcudia de Elche* (due bolli rettangolari dello stesso conio, ma su anse di due anfore centromediterranee diverse – di tipologia indeterminata – e un terzo, differente, quadrato e sulla parte inferiore dell'ansa di un'altra anfora del Mediterraneo centrale, databile tra la fine del III e il I sec. a.C.)<sup>30</sup>;

- nella zona di Castellón deve ora aggiungersi il bollo di Puig de la Nau (bollo ovoidale, sul corpo di un'anfora ebusitana degli inizi del IV sec. a.C., cf. *infra*);

- ancora più a nord, nella zona di Gerona, Ullastret (tre bolli: due quadrati e uno circolare su anse di anfore centro-mediterranee indeterminate del IV-III sec. a.C.)<sup>31</sup> e *Rosas* (due bolli, uno rettangolare e un altro ovale, entrambi su anse di anfore centro-mediterranee – una di queste T-4.2.1.2 – della fine del III e del IV-inizi III sec. a.C. rispettivamente)<sup>32</sup>.

Al di fuori della Penisola, lasciando da parte, come si diceva, le testimonianze nordafricane<sup>33</sup>, hanno fornito ritrovamenti i due gruppi di isole dell'arcipelago delle Baleari (in senso esteso), sulle sue isole maggiori:

- Ibiza (solo sei in cinque anfore trovate a *Puig des Molins*, *Ses Torres* e *Can Fita*: un bollo circolare sulla spalla di ansa di anfora di tipologia indeterminata, del III-II sec. a.C.; un bollo pure circolare sul collo di un'anfora indeterminata del II-I sec. a.C.; due quadrati sulla parte superiore di tutte e due le anse di un'anfora centro-mediterranea *Mañá D*, –T-4.2.1.8– del s. IV a.C.; un altro pure quadrato – e illeggibile – sull'ansa di un'anfora centro-mediterranea indeterminata; e un bollo rettangolare, decorato con un uccello in riposo, sulla parte superiore di un'ansa di anfora ebusitana, probabilmente *Maña E* – Ramón PE-17, T-8.1.3.2 – all'incirca della metà del II sec. a.C.)<sup>34</sup>;

- vari luoghi di Minorca (*Biniatram*, *Cotaina*, *Sa Cudía Cremada*, *Montefí*, *Es Rafal des Fares*, *Talatí d'Alt*, *Torralba d'en Salord*, *Torre d'en Gaumés*, *Torre Vella d'en Lozano* e *Trepucó*, dodici bolli: uno ovale sull'ansa di un'anfora centro-mediterranea

<sup>30</sup> Solá Solé, *Sefarad* 20, 1960, pp. 283-284 (n. 2, fig. 6) e 284-285 (n. 3, fig. 7); Guzzo Amadasi, *ICO*, p. 155 (D1); Fuentes, *CIFPNE*, p. 7 (01.03); si noti: l'autrice include una sola delle impronte 2 e 3 di Solá Solé) e 8 (01.04); Ramón, *AFP*, p. 51.

<sup>31</sup> Solá Solé, *Sefarad* 20, 1960, pp. 285-286 (n. 4, fig. 8); Guzzo Amadasi, *ICO*, p. 153-154 (A); M.J. Fuentes, "Dos inscripciones y dos símbolos fenicios en Ullastret", *AuOr* 1, 1983, pp. 280-283 (include anche due interessanti bolli anepigrafi); Fuentes Estañol, *CIFPNE*, p. 14 (05.01) e p. 15 (05.02); Ramón, *AFP*, p. 39-40.

<sup>32</sup> M<sup>a</sup>A. Martín - F.J. Nieto - J.M<sup>a</sup> Nolla, *Excavaciones en la ciudadela de Roses (campana 1976-1977)* (Diputación Provincial de Gerona, Serie Monográfica 2), Gerona 1979, pp. 366, 369, fig. 204, 211.

<sup>33</sup> Come si diceva, il *corpus* di Fuentes Estañol – *CIFPNE*, p. 52 (11.01) – includeva già un bollo trovato a Melilla (rettangolare, su collo d'anfora, II-I sec. a.C.; cf. M. Tarradell, *Congreso Arqueológico del Marruecos español*, Tetuán 1954, p. 261, fig. IX, 32bis, che ne ha anche un altro in caratteri latini). Le testimonianze nordafricane non devono separarsi, come spesso si fa in vari studi sull'occidente fenicio, da quelle peninsulari. In questo caso, tuttavia, se si prescinde dai bolli anepigrafi e da quelli iscritti in alfabeto greco o latino, l'epigrafia dei bolli nordafricani del Maghreb occidentale è in realtà esigua.

<sup>34</sup> Solá Solé, *Sefarad* 20, 1960, pp. 282-283 (n. 1, fig. 5) = Fuentes, *CIFPNE*, p. 21 (07.05); *ibid.*, p. 27 (07.18); e in Ramón, *ICAFP*, pp. 37-38, fig. III.3-5 = Fuentes, *CIFPNE*, p. 29 (07.21 – due bolli sotto lo stesso numero); Ramón, *API*, p. 42, fig. 37.1, fig. XXIV.1; R. González - M.J. Fuentes Estañol, "Nueva inscripción púnica hallada en Ibiza", *SEL* 7, 1990, pp. 123-127; Ramón, *AFP*, pp. 69-71.

indeterminata; uno circolare sul collo di una centro-mediterranea T-7.4.2.1 della prima metà del II sec. a.C.; un altro ovale sull'ansa di una Mañá D centro-mediterranea della fine del IV-III sec. a.C.; due rettangolari, uno illeggibile, di caratteristiche identiche a quello precedente; un altro rettangolare – decorato con un caduceo tra le lettere<sup>35</sup> – sulle anse di una centro-mediterranea Mañá D della fine del IV o III sec. a.C.; un altro su una Mañá D (?) del III sec. a.C.; ancora un altro rettangolare sulla parte inferiore dell'ansa di una Mañá D centro-mediterranea della fine del III o II sec. a.C.; tre bolli quadrati sulla parte superiore di anse di Mañá D centro-mediterranee della fine del III-II sec. a.C.; e uno ovale sull'ansa di una Mañá D del Mediterraneo centrale sempre della fine del III-II sec. a.C.<sup>36</sup>;

- Maiorca (tre bolli nella zona di *Na Guardis-Colonia San Jordi*, uno di forma rettangolare tra le anse di un'anfora Mañá C-2b, – T-7.4.3.3 – dell'area dello stretto di Gibilterra, (II-)I sec. a.C.; e due rettangolari – uno illeggibile, l'altro di lettura molto incerta e decorato con un uccello in riposo – sulla parte superiore di anse di anfore ebusitane Mañá E / PE-17 – T-8.1.3.2 – all'incirca della metà del II sec. a.C.; e ancora due bolli rettangolari nel relitto di *El Sec*, entrambi illeggibili, sulla parte superiore dell'ansa di un'anfora centro-mediterranea T-2.2.1.2 della fine del V-prima metà del IV sec. a.C. e sulla parte superiore dell'ansa di un'anfora centro-mediterranea T-4.2.1.5 del IV sec. a.C. rispettivamente)<sup>37</sup>.

In conclusione, testimonianze appaiono in tutta la costa orientale spagnola con alcuni esempi anche nell'area atlantica (il cui numero è incrementato da ritrovamenti recenti)<sup>38</sup>, ben riflettendo i rapporti commerciali che le anfore presuppongono (essendo in questo senso di particolare interesse i contesti di ritrovamento indigeni peninsulari). La pratica si colloca interamente nella seconda metà del I millennio a.C. Come documentazione più antica, esiste qualche testimonianza peninsulare della prima metà del IV sec. a.C. e qualche altra rinvenuta nelle Baleari, che potrebbe arrivare alla fine del V a.C.; a queste si aggiunge ora l'esemplare di Puig de la Nau. Tuttavia l'epoca in cui cominciano ad essere più numerose le attestazioni è la seconda metà del IV e soprattutto il III sec. a.C.<sup>39</sup>, mentre vanno scemando nel I sec. a.C. e scompaiono all'inizio dell'era

<sup>35</sup> Cf. *supra*.

<sup>36</sup> F. Díaz Esteban - M. Fernández Miranda, "Nuevas estampillas e incisiones púnicas halladas en Menorca", *AnFil* 3, 1977, pp. 195-211 (197-202, nn. 1-7 e 9); Fuentes, *CIFPNE*, p. 62-65 (12.21-12.28 e 12.30 – quest'ultima assente in Díaz Esteban); J.C. Nicolás, "Epigrafía anforaria en Menorca", *Revista de Maiorca* 1979, [1980]; Ramón, *AFP*, p. 58-59. Se la maggioranza di queste anfore, come sostiene Díaz Esteban, corrispondono a Mañá D, ci si dovrebbe chiedere se non si tratti di esemplari Ramón T-5.2.3.1 (un tipo abbondantemente stampigliato) o T-4.2.1.8 (il cui unico esemplare iscritto si è invece trovato a Ses Torres, nella vicina Ibiza).

<sup>37</sup> V.M. Guerrero - M.J. Fuentes, "Inscripciones de 'Na Guardis' (Mallorca) I" e "Excepcional marca de alfarero púnico-ebusitana", *AuOr* 2, 1984, pp. 89-91 e 99 (con menzione di altri bolli circolari anepigrafati, p. 91) e pp. 282-285; Fuentes, *CIFPNE*, p. 41 (10.06) e p. 43 (10.10); M.J. Fuentes - V.M. Guerrero, "Corpus d'inscripcions de Na Guardis (Mallorca)", in V.M. Guerrero (ed.), *La colonia de Sant Jordi (Mallorca). Estudis d'arqueologia i epigrafia*, Palma de Mallorca 1987, pp. 201-251 (n° 19, fig. XIV.2-3); Ramón, *API*, p. 59, fig. 37.2-3, tav. XXIV.2-3; Ramón, *AFP*, pp. 62-64.

<sup>38</sup> Un bollo, tuttora inedito, è stato recentemente trovato a Tavira, sulla costa portoghese meridionale.

<sup>39</sup> In buona consonanza con la crescente estensione della medesima pratica della stampigliatura epigrafica nel Mediterraneo orientale e centrale. Ramón (*AFP*, p. 249) ha dedotto una griglia

cristiana, parallelamente alla quasi totale scomparsa dell'epigrafia fenicia (conseguenza di un'intensa fase di mutamenti culturali negli ambiti semitici occidentali in epoca romana, riflessi tra l'altro anche dall'epigrafia sigillare, con l'attestazione finale di antroponimi puniche in alfabeto latino).

Si tratta in definitiva di bolli su anfore di fabbricazione punica, di tipologia e origini varie. Poche di tali anfore sigillate sono di chiara fattura peninsulare o ebusitana, nonostante, ad esempio, l'abbondanza di contenitori ebusitani nei registri archeologici peninsulari e insulari (che riflettono l'evidente relazione della costa orientale spagnola con l'arcipelago delle Baleari)<sup>40</sup>.

Nelle isole – sebbene non specialmente a Ibiza e apparentemente non di fabbricazione ebusitana – è stato ritrovato il gruppo più numeroso di anfore stampigliate con epigrafi, che rinvia ai secc. IV, III e II a.C., con qualche esemplare del I. Un gruppo ancora più ridotto di anfore sigillate proviene dall'area dello stretto, senza che cambi di molto lo scarto tra la provenienza dei ritrovamenti e il loro luogo di origine (cioè di fabbricazione): se gli studi archeologici sulla tipologia e gli impasti sono nel giusto, la maggior parte delle testimonianze occidentali proviene dal Mediterraneo centrale (soprattutto l'area tunisina), il che risulta di particolare importanza ai fini del loro studio epigrafico. L'abitudine convenzionale, ma di norma giustificata, di studiare le testimonianze epigrafiche raggruppate per luogo di ritrovamento, si incrocia in questo caso con la realtà parallela dei luoghi di fabbricazione e stampigliatura. I bolli occidentali, apparentemente numerosi (specie quelli trovati nella penisola iberica e nelle Baleari) contrastano fortemente, in verità, con le poche e tarde testimonianze prodotte con sicurezza in tale area.

Di contro all'abbondante presenza di contenitori anforici fenici e puniche nell'estremo Occidente, quelli per cui si attesta l'uso della stampigliatura sono abbastanza ridotti di numero; meno numerosi sono quelli che includono un'epigrafe e meno ancora lo sono quelli originariamente sigillati in botteghe occidentali. Al di là dei problemi documentari, la stampigliatura in fenicio di anfore fu in questa zona un fenomeno ridotto e sporadico<sup>41</sup>, e le testimonianze conservate riflettono soprattutto usi, anche epigrafici (e al tempo stesso linguistici e paleografici) propri di altri luoghi dell'universo fenicio (essenzialmente del Mediterraneo centrale e soprattutto dell'area propriamente cartaginese).

---

generale per la stampigliatura, fissandone gli inizi all'ultimo quarto del V sec. a.C., essendo il fenomeno archeologicamente «más palpable sólo en el segundo cuarto del s. IV a.C. o en torno a su primera mitad»; poneva l'origine di questa pratica «en los talleres púnicos de Sicilia Occidental y/o en el área de Túnez, sin descartar del todo los ubicados en la isla de Malta». E' soprattutto l'attività di queste botteghe ad essere attestata nei ritrovamenti più occidentali, laddove invece le botteghe dell'area dello stretto si uniscono più tardi alla pratica e, secondo Ramón, ancora più tardi ed eccezionalmente, quelle di Ibiza (cf. più avanti). La stampigliatura in sé ha in Occidente precedenti nei secc. VII e VI a.C., cf. Ramón, *AFP*, p. 245. Si tratta probabilmente di un fenomeno in nessun modo epigrafico e, come osserva l'autore, da porre in diretta relazione con il contemporaneo uso orientale.

40 Cf. ancora Ramón, *API*, *passim*; cf. già a pp. 83 ss., le anfore ebusitane nel Levante iberico, i riferimenti a Puig de la Nau; cf. anche *AFP*, p. 65.

41 Cf. Ramón, *AFP*, pp. 245 ss.

Tutte le testimonianze sono il risultato della stampigliatura delle anfore prima della cottura – e quindi nella bottega del vasaio – soprattutto nella superficie esterna delle anse, sia nella parte superiore che in quella inferiore (questo indica forse che il bollo non era sempre apposto con l'anfora tenuta nella stessa posizione). La presenza dei bolli anche sul collo e, occasionalmente, sul corpo del recipiente, sembra riflettere preferenze di bottega, che orientano sulla cronologia e la provenienza delle anfore<sup>42</sup>. I bolli si imprimevano con una piccola matrice circolare, ovoidale (entrambe le forme di chiara tradizione levantina)<sup>43</sup>, quadrata o rettangolare (forma che, in alcuni esempi, sembra invece dovuta a influsso di modelli greci); in qualche caso, il profilo della matrice si conforma a quello del suo contenuto (forme con paralleli soprattutto nei bolli anepigrafi, ad esempio le rosette). Di fatto, non tutti i bolli attestati presentano grafemi e, in tali casi, solo eccezionalmente il sigillo iscritto ha qualche piccola decorazione, il che dimostra il loro uso come meri identificatori, nel senso che epigrafi e motivi decorativi hanno funzioni equivalenti. Tutto ciò è ben compatibile con la circostanza che la fattura della matrice originale è per lo più di buona qualità (rendendo possibile che gli stessi tratti dell'iscrizione caratterizzino bene l'impronta), ma non sempre ortodossa dal punto di vista epigrafico.

La matrice contiene da due o tre lettere, fino a sei o sette<sup>44</sup>, di contro ai contemporanei bolli più lunghi d'Oriente (prodotti di un sistema di controllo ufficiale

42 Il riferimento fondamentale è sempre Ramón, *AFP*, pp. 245-255. Cf. anche già Ramón, *ICAFP*, pp. 17-18; *API*, p. 134 (sull'influsso di alcuni bolli greci su quelli punici).

43 Cf. p. es. Amiet, *DBS* 12, 1996, col. 84.

44 Il bollo di Villaricos ha una lettera: *h*; così uno dei bolli di Cartagena: *m* (o forse *s*); lo stesso uno di quelli di Ullastret: *k* invertita?; sempre una lettera hanno quelli minorchini di Biniatram: *g* frammentaria; Sa Cudfa Cremada: *r*; Trepucó: *p*; e Torre d'en Gaumés: ugualmente *p* (lettera che figura in numerosi bolli). Due lettere ha poi quello di Puig de la Nau qui studiato (*bt*), due bolli di Cadice: *hh* e *p̄* (secondo la pubblicazione); uno di La Alcudia: *hl*; un altro di Cartagena: *sp* (*sr* non sembra impossibile, ma gli editori non hanno dubbi su *p*; si noti la rosetta aggiunta); anche i bolli di Ullastret: il primo di lettura strana, ma chiara per l'editore, (*zh*) e il secondo '*n*'; e i due di Rosas: il primo probabilmente *kk* e il secondo illeggibile; anche uno dei bolli di Puig des Molins: '*d*'; quello stampigliato due volte di Ses Torres: *ll*; quelli minorchini di Cotaina: *g.n* (si noti il separatore nel mezzo); Es Rafal des Fares (in *editio princeps* Peus del Toro): *ii*, letto all'inverso dal suo editore; Talatí d'Alt: *bt* (con caduceo nel mezzo); e i tre di Torre Vella d'en Lozano: *gr* (forse meglio di *pr*), *tt* e *qq* (meglio che leggere in quest'ultimo all'inverso di nuovo *tt*: malgrado la peculiarità delle due *qof*, sono forme provviste di paralleli e distinguibili da *taw*); in più, i bolli murciani di Cartagena (Serreta) e Verdolay: entrambi *bn* (il primo con l'aggiunta di una *b* incisa prima della cottura sotto il bollo, il secondo con una decorazione irrisconoscibile nel mezzo). Tre lettere ha un altro dei bolli della zona di Cartagena (anch'esso decorato con un piccolo crescente sopra il sole): *mgn*; tre lettere hanno anche i bolli uguali di La Alcudia: *mnr* (più difficilmente *mnr*); uno di quelli di Puig des Molins: *nbd* (il quale, per cui anche se con qualche sforzo potrebbe proporsi una lettura con *r* finale, non sembra comunque dello stesso contenuto di quelli di La Alcudia); il bollo minorchino di Torralba d'en Salord: '*mr* (o forse '*mn*?); e uno dell'anfiteatro di Cartagena: '*bn* o forse meglio '*bl*. Quattro lettere ha uno dei bolli di Cadice: '*my*'. Cinque lettere ha il bollo di Na Guardis-Colonia Sant Jordi: *bd<sup>c</sup>u* (cf. il bollo di Melilla: *bd<sup>c</sup>strt*). Sette lettere, un antropomimo completo, figurano su un bollo di Cadice: *bdmlqrt* (chiaro a nostro avviso, di contro alla lettura differente dell'*editio princeps* e della catalogazione di Ramón). Sette o otto segni sembra avere il bollo di Na Guardis, di difficile interpretazione (deve forse essere orientata all'inverso rispetto a quanto hanno fatto gli editori) e eccezionale per lunghezza e disposizione su due linee: il suo unico parallelo (al margine di quello illeggibile proveniente dallo stesso luogo, molto simile) è il bollo di Can Fita, anch'esso

molto più complesso che sembra da escludere in Occidente). In ogni modo, alcuni tra i bolli occidentali (ad esempio, quelli che menzionano un antroponimo completo) non sono tipologicamente troppo lontani da alcuni esempi brevi del Levante: la specificità dei bolli centro-occidentali non sembra da interpretarsi come uno sviluppo indipendente dall'analogo fenomeno orientale, ma come l'integrazione della stessa pratica in un contesto produttivo e socio-economico differente. Si tenga anche conto che alla varietà mediterranea di bolli iscritti fenici e punici deve aggiungersi, per comprenderne correttamente la funzione, la parallela varietà, estensione e influenza dei bolli iscritti greci (e poi romani)<sup>45</sup>. E' in tale contesto di forte interazione, ancor più caratterizzata in un fenomeno unito indissociabilmente all'attività commerciale, che devono interpretarsi queste epigrafi, sebbene esse appartengano comunque a una sfera culturale chiaramente semitica (sfera culturale che i ritrovamenti iberici, lo si ricordi, non contribuiscono ad attestare più che le aree gaditana e ebusitana).

### L'interpretazione dei bolli iscritti occidentali

La caratteristica principale dei bolli iscritti occidentali, cioè la loro brevità, rappresenta al tempo stesso la maggiore difficoltà per interpretarli e la base per la loro comprensione. Epigrafi così scarse non possono essere più che abbreviazioni (conseguenza dello spazio ristretto disponibile per l'iscrizione sulla matrice e della necessità che l'impronta risulti leggibile o riconoscibile). Dall'elenco disponibile dall'area e dalla sua comparazione con il resto dei bolli fenicio-punici, si deduce che essi sono da interpretarsi senza dubbio come corrispondenti a un nome di persona. Gli esempi più lunghi (in qualche caso non c'è addirittura abbreviazione), infatti, rinviano chiaramente ad antroponimi e come antroponimi abbreviati può leggersi la maggior parte di essi (i restanti non sono interpretabili facilmente in altro modo)<sup>46</sup>; altre interpretazioni, per contro – per esempio direttamente metrologiche – mancano di basi solide<sup>47</sup>.

In base alle testimonianze posteriori, gli antroponimi dei bolli (che in realtà non sono mai preceduti con certezza da una preposizione di appartenenza) dovrebbero

rettangolare, decorato e su due linee (questo è il tipo di bollo che si è proposto di considerare un'imitazione diretta dei bolli rodio-cnidi, cf. Ramón. *API*, p. 134; *AFP*, p. 224).

<sup>45</sup> Si rammenti qui l'esistenza, anche in area occidentale, di bolli con epigrafi in greco su anfore puniche, cf. p. es. il già citato Díaz Esteban - Fernández Miranda, *AnFil* 3, 1977, pp. 201-202, n° 9; cf. quanto detto sui nomi punici in caratteri greci e latini attestati sui bolli. Cf. ancora sulla tipologia dei bolli punici di imitazione greca Ramón. *API*, p. 134 e *AFP*, p. 252.

<sup>46</sup> Cf. nota 44.

<sup>47</sup> Dato che è quasi certamente a un antroponimo che si riferisce il bollo, la sua relazione con la capacità del recipiente si può stabilire solo ritenendo l'impronta un marchio di controllo (come in Oriente) o, almeno, un marchio d'identificazione, ma difficilmente un diretto indicatore di capacità o di misura (mediante l'abbreviazione del nome di questa o l'uso del grafema con valore numerico; i casi di segni in bolli iscritti interpretati come cifre sono ridotti – qualche esempio cartaginese – e molto dubbi). Soltanto il fatto che certi gruppi di bolli presentano una consonante raddoppiata potrebbe sostenere in questi casi la ipotesi metrica, come giustamente segnalato da S.F. Bondi, "Un bollo su anfora da Nora", in M.G. Amadasi Guzzo - M. Liverani - P. Matthiae (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, p. 91. Si Cf. più avanti.

interpretarsi in primo luogo come indicatori – per mezzo del vasaio, del padrone o del responsabile principale – della bottega di fabbricazione dell’anfora, come ipotesi più semplice e conforme al contesto produttivo che conosciamo nell’Occidente punico contemporaneo, soprattutto nelle fasi iniziali della stampigliatura. Dovrebbero pertanto corrispondere a una necessità di organizzazione e di controllo della produzione della bottega (ipoteticamente: distinzione di gruppi di anfore cotte insieme ma con diversa destinazione, segnalazioni di serie diverse per tipo o data di fabbricazione, separazione delle varie ordinazioni, e così via) o della loro commercializzazione come recipienti (distinzione di gruppi di uno stesso fabbricante, approvazione ufficiale di fabbricazione e vendita, sanzione di qualità o capacità, ecc.)<sup>48</sup>.

Il tipo di controllo sulla produzione – interno o esterno – a cui corrispondono queste marche di vasaio non risulta comunque chiaro a molti; l’eventuale utilità dei bolli al momento della commercializzazione è pure oggetto di discussione: ma, soprattutto, è problematico il ridotto numero di recipienti stampigliati (che in molte di queste interpretazioni obbliga a pensare ad una timbratura “rappresentativa”, ovvero come “parte per il tutto”). Per tale ragione, a questa prima spiegazione vincolata alla bottega, si sono aggiunte fin dall’inizio altre possibilità, che inducono a ritenere il committente dei contenitori come colui che ha forse eseguito (o dato l’incarico di eseguire) la sigillatura. In tal modo, colui a cui il testo si riferisce potrebbe essere anche l’utilizzatore delle anfore (che si suole interpretare, dato il loro uso commerciale, come il produttore della mercanzia che dovrebbe riempirle)<sup>49</sup>. In effetti è poco probabile che in quest’epoca la fabbricazione del contenitore e il suo uso commerciale fossero integrati, ma è possibile che vi fosse un tipo di sigillato legato all’acquirente delle anfore (sia direttamente l’utilizzatore, sia un intermediario).

Su questa strada, si può cercare qualche connessione tra la stampigliatura dell’anfora nella bottega e la sua destinazione pratica, come sembrerebbe comprovare la testimonianza di alcuni bolli anepigrafi che rappresentano simboli e immagini che alludono senza dubbio al futuro contenuto dei recipienti (p. es. i bolli gaditani con tonni e scene di preparazione e invasamento del pesce appunto in anfore)<sup>50</sup>. Tale legame non deve comunque essere esagerato, poiché non esiste una varietà di bolli tale che permetta di porli in relazione con una serie di usi diversi (il che dimostra che non era questo il criterio di differenziazione che regolava il contenuto dei bolli). Questi ultimi in realtà mostrano solo la coscienza – nella scelta del motivo che caratterizza i bolli da parte di chi faceva le matrici o incaricava di farle – dell’utilità funzionale del recipiente che

<sup>48</sup> Si ricordi in ogni caso come le epigrafi orientali in greco (in cui molte volte si precisa la condizione di ceramista degli individui attestati nei sigilli, come anche per altri si precisa la loro condizione di magistrati) mostrano che il controllo si esercitava sulla produzione di anfore e che, come nel mondo greco, formava parte di quanto stabilito nelle transazioni commerciali e le unità di misura. cf. Elayi, *Transeuphratène* 26, 2003, pp. 17. D’altra parte, gli antichi bolli ebraici attestano un rigido controllo amministrativo (sia metrologico che fiscale), che rinvia a un contesto socio-economico differente, cf. bibliografia citata alle note 17-18.

<sup>49</sup> Queste sono le due possibilità contemplate da Ramón, *AFP*, p. 253: quella del bollo vincolato al fabbricante dei contenitori («a un taller productor de ánforas») o al comittente (che lui chiama il «productor de la mercancia a envasar», sebbene dopo anche semplicemente «productor o negociador»).

<sup>50</sup> Cf. Ramón, *AFP*, p. 251.



avrebbe ricevuto l'impronta in tale area e momento (e, in fondo, semplicemente la sua consapevolezza dell'importanza sul posto dell'attività rappresentata sul bollo e dei valori simbolici di tale rappresentazione)<sup>51</sup>, indipendentemente dall'uso pratico di differenziatore del bollo. Tale indipendenza si coglie meglio nella convenzionalità della maggior parte dei simboli presenti sui bolli iscritti (tra quelli che abbiamo visto in Occidente: caduceo, crescente lunare, sole, rosetta) e anepigrafi (simboli di Tanit, flora e fauna, brocche, ecc.) parte del repertorio abituale punico-ellenistico<sup>52</sup>. La relazione tra il contenuto del bollo (anche iscritto) e il contenuto dell'anfora non è mai stata diretta.

Tali premesse non devono essere dimenticate, tanto più quanto la considerazione del committente delle anfore come produttore della mercanzia commerciale che le riempiva offre il destro a interpretazioni di maggiore portata, disgraziatamente tanto più difficili da sostenere quanto più ardite<sup>53</sup>. La nostra ignoranza del preciso meccanismo produttivo e commerciale, in un periodo e in un'area assai ampi, ci impone prudenza. Altrettanto vale per il diverso funzionamento di questo stesso fenomeno della stampigliatura in altri luoghi ed epoche (specialmente nella stessa area fenicia o per quelli greci e romani: si noti, inoltre, l'epoca tarda di molti bolli punici e la tendenza di questo ambiente culturale ad assumere – integrare, imitare, reinterpretare – elementi culturali esterni a livello formale, senza per contro incorporare né sviluppare il fondo in cui si originarono); ci impone pure prudenza la generale scarsità di bolli in rapporto al numero noto di recipienti (scarsità ancora maggiore quando si tratta esclusivamente di quelli iscritti); la banalità di molti di tali marchi, la loro non evidente relazione con il testo che recano e, quando invece essa è chiara, la banalità dei soli antroponomi contenuti; la riutilizzazione frequente dei recipienti; oppure l'uso simultaneo di altre procedure di stampigliatura relative al contenuto, come i *tituli picti*, che convivono anche tra Fenici e Punici con l'uso di segnare i recipienti con impronte o *graffiti*. Si deve anche ricordare la complessità di tutti gli elementi implicati nella produzione, trasporto e distribuzione

51 In effetti, come segnala Ramón, *AFP*, p. 253, alcuni bolli con la rappresentazione di tonni sono indubbiamente ispirati all'iconografia monetale della città o fanno almeno un identico uso simbolico degli stessi elementi. Più problematica è l'identificazione, effettuata da Ramón, del personaggio raffigurato sui bolli nell'atto di fare a pezzi e invasare il pesce, con Melqart, sebbene sembri plausibile la sua preferenza per una lettura in chiave ideologica (collegata all'identità cittadina) delle scene. In tal senso, Ramón arriva a chiedersi se, al modo greco, alcuni di questi motivi non abbiano finito per convertirsi in emblemi urbani, dandosi risposta negativa. Come avverte lo stesso autore, sono proprio i bolli iscritti (con il loro legame diretto e immediato con un individuo e non con una comunità) l'ostacolo più grande a un'interpretazione di questo tipo.

52 Cf. Ramón, *AFP*, p. 253.

53 L'interpretazione precedente, logica fino a un certo punto, che identifica direttamente il committente con un produttore di merce da invasare (cf. Ramón, *AFP*, p. 253; cf. anche Fuentes, p. es. *AuOr* 1, 1983, p. 280 «la marca indicaría a quién pertenecía la mercancía transportada dentro del ánfora»), è accettata e estesa da alcuni autori che arrivano così ad interpretare l'antroponomo del sigillo come una specie di "marchio commerciale": «el estampillado garantizaba al consumidor la calidad del producto al ser comercializado bajo un registro o marca», L.A. Ruiz Cabrero, "Dos graffiti púnicos de Melilla (antiguo Rusaddir, España)", *Studi di Egittologia e di Antichità Puniche* 17, 1998, p. 59. Parte di queste idee sembrano condivise da Belmonte e Filigheddu, *EsOr* 5-6, 2001-2002, p. 505, ma in realtà si fondano tutte sulle considerazioni di Ramón, cf. p. es. *AFP*, p. 253; «un determinado signo pudiera haber sido fácilmente reconocido y atribuido a un productor o taller concreto en su zona de fabricación e incluso en mercados exteriores».

della mercanzia, inclusi i momenti o i luoghi di maggiore integrazione, come sembra essere stato il contesto del gruppo meglio conosciuto di bolli ebraici (nell'ambito dell'economia palatina) o, nell'altro estremo cronologico, per la ben nota epoca romana (in cui i nomi del *diffusor* – *mercator* – *negotiator* o del *navicularius*, coesistevano, dipinti sulle anfore, con le indicazioni di peso, ispezione o controllo, o semplicemente con cifre o lettere varie, senza che in più scomparissero i marchi e i *graffiti* prima della cottura).

Data la nostra ignoranza del preciso meccanismo produttivo e commerciale, non si deve in ogni caso dimenticare il punto di partenza, per rimanere su un terreno sicuro: il bollo è il risultato della stampa di una matrice. Tale matrice o sigillo, che ci risulta essere di accurata fabbricazione, a volte decorata ma non certo di lusso, contiene un antroponimo, quasi sempre abbreviato. Alcuni bolli non contengono neppure una lettera, quindi la loro funzione era principalmente quella di identificazione e differenziazione (al di là della comprensione dell'epigrafe). Solo per alcuni individui (quelli capaci di interpretarlo, per lettura o identificazione) il bollo poneva in relazione il contenitore ceramico con l'individuo menzionato, il che ben s'accorda con un meccanismo basilico di controllo. Il nome citato si legava poi indissolubilmente al contenitore, fatto, come dicevamo, di cui tenere conto, visto il frequente reimpiego delle anfore e l'uso antico di altri sistemi di etichettatura dopo cottura, coesistenti con la sigillatura, poiché tutto questo rende difficile accettare delle interpretazioni che vincolino i bolli a prodotti e contenuti. Il controllo della produzione anforica, anche nel caso in cui l'epigrafe rinvii al committente, continua ad essere l'ipotesi più chiara e semplice. Un controllo vero e proprio del processo produttivo delle anfore (o della loro prima distribuzione o commercializzazione), tramite o meno il riferimento al suo futuro proprietario, resta l'interpretazione generale più probabile.

### **Il nuovo bollo**

L'epigrafe che abbiamo qui presentato si aggiunge al gruppo già noto, inserendo il sito di Puig de la Nau nell'elenco dei luoghi di ritrovamento. Il contenitore su cui essa è apposta non può essere identificato con precisione ma, come s'è visto, si tratta del supporto tipico della pratica (i bolli si trovano in tutta l'area su vari tipi di anfore puniche molto comuni), riflesso dell'intenso commercio punico con gli insediamenti iberici del levante spagnolo (la probabile fattura ebusitana del pezzo indica inoltre la ben nota importanza dell'isola in questo commercio). Il posto del bollo non è il più comune (l'impronta non si trova sul collo o sull'ansa del recipiente), sebbene ciò non sembri obbligarci a considerarla proveniente da ambiti dove questa scelta era più frequente di quanto sia finora attestato a Ibiza, ma forse come influenza o precedente di queste altre testimonianze<sup>54</sup>. La sua forma ovoidale è invece una delle più comuni dell'area e la più vicina alla tradizione vicino-orientale, in cui trova comunque le sue radici.

<sup>54</sup> Ramón (*AFP*, p. 252) cita in Occidente l'area dello stretto di Gibilterra come una zona di frequente stampigliatura con il bollo situato sul corpo del recipiente, approssimativamente tra le anse. Le forme dei bolli, tuttavia, sono in questi casi rettangolari e si datano nel corso della maggior parte del I sec. a.C.

La differenza più rilevante tra il nuovo bollo e quelli noti anteriormente è costituita dalla sua datazione. Le testimonianze finora rinvenute in Occidente – come abbiamo visto – si datavano soprattutto tra i secc. III e I a.C., con un piccolo gruppo di esempi del IV, solo in qualche raro caso databile alla sua prima metà<sup>55</sup>. I bolli apposti su anfore di produzione occidentale non erano attestati che verso la fine del III sec. a.C. Alla luce di tutto questo, il bollo in questione si distacca per antichità: la sua datazione archeologica (all'inizio del IV sec., in accordo con la paleografia), insieme alla sua pertinenza alle produzioni ebusitane, fa di esso la più antica testimonianza di stampigliatura proveniente dalle botteghe dell'isola, anteriore al tempo stesso a qualsiasi altra testimonianza originaria delle botteghe dell'area dello stretto di Gibilterra. Il bollo in questione è di fatto uno dei più antichi rinvenuti nel Mediterraneo occidentale e uno dei più antichi in assoluto tra i bolli fenici conosciuti.

L'epigrafe di cui ci occupiamo non è diversa da quelle già note per contenuto. Essa presenta due lettere, come buona parte dei bolli attestati, e come quasi tutti gli altri non ha decorazioni né linee aggiunte. Ciò mostra come questa brevità sia una caratteristica precoce in Occidente, dove si sviluppano presto forme tipicamente puniche di stampigliatura concisa e funzionale. Non vi sono troppe difficoltà a interpretare il testo come abbreviazione di un antroponimo fenicio (molto probabilmente *Bʿlspʿ* o simili), reso in base a una convenzione comune nella sfera punica (riduzione per contrazione del nome proprio alla prima e ultima lettera). Non vi sono neppure ragioni per escludere che l'antroponimo rinvii alla bottega di fabbricazione dell'anfora, dove il sigillo è stato apposto sui recipienti come forma di differenziazione, e quindi di controllo. Tale operazione era volta al controllo della produzione anforica, sia che il nome rinviasse in qualche modo alla bottega, sia che si riferisse al committente o al ricevente. In entrambi i casi, comunque, il bollo attesta l'antroponimia semitica e conferma l'origine fenicia delle persone coinvolte nei processi produttivi e/o commerciali.

In ogni caso, l'epigrafe di Puig de la Nau, come il resto dei bolli rinvenuti nel Mediterraneo occidentale, non solo costituisce un buon esempio del ruolo rivestito all'epoca dalla produzione e dal commercio punico, ma mostra anche nuove e più raffinate tecniche di controllo, che implicavano non raramente, anche se in modo ridotto, forme di scrittura. Si dimostra così che la conoscenza e l'uso dell'alfabeto erano estesi, fino ad un certo punto, anche in ambito artigianale e/o commerciale, nella forma particolare che è rispecchiata dai bolli: in un contesto artigianale più manuale, non si richiedeva una perizia da letterato a chi apponeva il bollo, ma a coloro che esercitavano il controllo sulle operazioni.

Tali documenti dimostrano, da un lato, l'inclusione della scrittura come elemento di cultura tra gli strumenti di ordinaria amministrazione, del cui uso, per quanto secondario, sono una felice testimonianza occasionale e limitata a sfere circoscritte. D'altro lato, i bolli testimoniano l'apparizione di tale strumento al di fuori di queste sfere, ma in misura limitata e con funzioni sostanzialmente aliene dal suo originario valore di complesso sistema di comunicazione.

---

55 Tra quelli della penisola iberica, solo uno dei bolli di Cartagena potrebbe essere della prima metà del IV sec. a.C. Uno dei bolli del Sec potrebbe risalire alla fine del V sec. a.C. ma il suo contenuto è illeggibile e forse addirittura non è iscritto; anch'esso è di provenienza centro-mediterranea (Ramón T-2.2.1.2).